MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

Programmi di ricerca cofinanziati - Modello E
Relazione scientifica conclusiva sui risultati di ricerca ottenuti - ANNO 2007
prot. 20075SWBR9

1. Area Scientifico Disciplinare principale	*10: Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche*
2. Coordinatore Scientifico del programma di ricerca	*BALLARIN Alessandro*
- Università	*Università degli Studi di PADOVA*
- Facoltà	*Facoltà di LETTERE e FILOSOFIA*
- Dipartimento/Istituto	*Dip. STORIA DELLE ARTI VISIVE E DELLA MUSICA*
3. Titolo del programma di ricerca	*L'Italia settentrionale tra civiltà prospettica e maniera moderna. Due casi di studio.*
4. Settore principale del Programma di Ricerca:	*L-ART/02*
5. Costo originale del Programma:	*85.100 €*
6. Quota Cofinanziamento MIUR:	*30.500 €*
7. Quota Cofinanziamento Ateneo:	*16.358 €*
8. Finanziamento totale:	*46.858 €*
9. Durata:	*24 mesi*

10. Obiettivo della ricerca eseguita

Gli studiosi che hanno partecipano al progetto, da tempo con le loro ricerche si propongono una riconsiderazione della storia della pittura nell'Italia Settentrionale negli anni compresi tra la metà del Quattrocento ed il 1530, con una particolare attenzione al trapasso dagli anni di massima fioritura della civiltà prospettica al momento in cui in tempi e modi diversificati, matura in quest'area la maniera moderna. Con questo programma si è inteso affrontare in modo sistematico due casi di studio che si aggiungono ad una prospettiva generale di lavoro intesa a valorizzare la varietà e la peculiarità della realtà storica e geografica dell'Italia Settentrionale. L'unità di Padova ha svolto una ricerca sulla pittura a Venezia negli anni di Giorgione e del giovane Tiziano (1488-1524); l'unità di Torino ha studiato l'affermarsi della maniera moderna nella pianura padana occidentale.

11. Descrizione della Ricerca eseguita e dei risultati ottenuti

UNITA' DI PADOVA
La pittura a Venezia negli anni di Giorgione e del giovane Tiziano (1488-1524). Problemi di filologia, di iconografia e di committenza.
La rivoluzione portata da Giorgione nella storia della pittura, l'invenzione di una tecnica che, rifacendosi ai traguardi fissati da Plinio per la storia della pittura antica, coniughi l'armoghè con il tonos, l'unione delle tinte con il rilievo, in funzione di una espressione dei moti dell'anima, di una simbiosi con le istanze della letteratura e della filosofia contemporanee, e di conseguenza l'invenzione di tematiche, di iconografie e di formati, studiati d'intesa con una nuova figura di committente e di collezionista, avviene nel cuore di una città che conosce uno straordinario autunno della stagione prospettica quattrocentesca, ed uno straordinario protagonismo delle grandi botteghe che avevano dato il vólto alla citta nell'ultimo quarto del secolo e tengono ancora il campo della committenza pubblica all'inizio del nuovo. Il riferimento è all'attività di maestri come Bellini, Carpaccio, Vivarini, Cima, Montagna, il primo dei quali capace di un perenne rinnovamento del proprio linguaggio proprio a fronte della "maniera moderna" dei più giovani innovatori. L'arco cronologico della ricerca, proprio per questo, ha preso l'avvio dal 1488 circa, un momento di grande ripensamento di quella civiltà quattrocentesca da parte di Giovanni Bellini. Tutta questa complessa vicenda è stata studiata al fine anche di meglio intendere la validità del punto di vista adottato fin dall'inizio di queste ricerche, il ruolo che nella formazione di Giorgione dovettero avere il prestigio saliente del protoclassicismo di Perugino, per un verso, e delle culture figurative transalpine, tedesche e neerlandesi, per l'altro, e che nella crescita sua e dell'altro grande comprimario, Lorenzo Lotto, dovettero avere i due maestri che hanno resa splendida la corte degli Sforza nell'ultimo ventennio del Quattrocento, Leonardo e Bramante. L'indagine è stata svolta, pertanto, prendendo in considerazione la circolazione del bramantismo e del leonardismo di Lombardia, dei dipinti neerlandesi, delle stampe tedesche, a Venezia e nel Veneto, e le presenze stesse di Dürer, prima di dovere poi constatare come anche Venezia si apra alle problematiche del classicismo spiranti dalla Firenze repubblicana di Pier Soderini, un orientamento che annovererà tra i suoi grandi interpreti proprio i due creati di Giorgione, Tiziano e Sebastiano.
A questo punto è stata approfondita l'analisi già a suo tempo avviata dei contesti culturali nella Venezia al trapasso di secolo, al fine di verificare in quale misura la grande novità e originalità dei conseguimenti della "maniera moderna" di Giorgione e dei giovani Tiziano e Sebastiano abbiano dialogato con una serie di fatti che hanno caratterizzato la cultura di quegli anni: dai prodigi della filologia di Ermolao Barbaro e di Poliziano, al programma editoriale promosso da Aldo Manuzio; dagli sviluppi del pensiero aristotelico presso lo Studio patavino, intendendosi dire la nuova rilettura di Aristotele sui testi originali greci del maestro e del suo interprete Alessandro di Afrodisia, messi a punto da quella filologia spogliati della mediazione averrostica, alle discussione cruciali sul destino filosofico, mortale o immortale, dell'anima; dalla particolare formazione di alcuni patrizi veneziani quali Pietro Bembo, Vincenzo Quirini, Tommaso Giustiniani, segnata da una forte vocazione cortigiana non meno che eremitica - una formazione che manda inquietanti segnali di crisi dell'immagine del patrizio veneziano che aveva fatto la grandezza della Repubblica -, alla diffusione del pensiero neoplatonico dentro e fuori le aule universitarie, favorita dalla traduzione in latino delle opere di Platone e della sua scuola; dalla fortuna di un'opera sull'amore cortese e neoplatonico quale gli Asolani di Pietro Bembo, all'attenzione sempre più appassionata nei confronti della letteratura arcadica, sviluppatasi a partire dalla prima edizione non autorizzata del 1502 a Venezia dell'opera di Sannazaro, seguíta da quella ufficiale del 1504. Entro questa congiuntura si profila una nuova figura di committente e di collezionista, alle cui esigenze sono sollecitati a rispondere, con un nuovo modo di intendere la pittura, Giorgione e i suoi due creati.
Il coordinatore della ricerca, Alessandro Ballarin, ha proseguito i suoi studi sui contesti di natura letteraria e filosofica dentro ai quali è cresciuta la personalità di Giorgione ed in particolare si è impegnato in una interpretazione di quello che può ritenersi, accanto alla "Tempesta", il capolavoro di Giorgione, i "Tre filosofi", oggi a Vienna, letti alla luce della crisi dell'averroismo tradizionale e della riscoperta di Avicenna filosofo nel quadro di una sempre maggiore autorevolezza del pensiero neoplatonico di Ficino e di Pico. Le linee e i risultati di questa ricerca sono stati anticipati in occasione delle giornate di studio tenutesi il 12 e 13 marzo presso il Teatro Accademico di Castelfranco Veneto, dal titolo "Cibo, cucina e tavola nel Rinascimento italiano, con un omaggio a Giorgione", organizzate dal Corso di Laurea in "Scienze e Cultura della Gastronomia e della Ristorazione" dell'Università di Padova con il Dipartimento di Storia delle Arti visive e della

Musica.
Un altro aspetto che la ricerca ha esplorato è quello del collezionismo delle opere dei tre maestri nell'arco dal Cinquecento al Settecento, potendosi disporre oggi di una mappa in qualche caso assai sofisticata dei canali attraverso i quali hanno circolato le opere in Italia ed in Europa.
L'estensione territoriale della Repubblica, massima al trapasso di secolo, con confini che includevano la Marca trevigiana, Brescia, Bergamo e Cremona, dalla linea dell'Adda ad ovest a quella del Po a sud, pone agli studiosi di Giorgione il compito di valutare come Venezia sia stata il luogo dove i giovani artisti dell'entroterra padano sono venuti per imparare il nuovo verbo del dipingere moderno, ma anche il luogo da cui sono partiti per portare nelle loro città di origine ciò che avevano appreso, coniugandolo con tradizioni culturali decisamente diverse dal mondo lagunare, e quindi dando vita ad interpretazioni altamente originali e fino ad un certo punto imprevedibili del magistero di Giorgione e di Tiziano, segnate da una vocazione atavica, tipica del mondo padano e lombardo, alla naturalezza e all'illusività, e da una propensione all'espressività fomentata dalla libera circolazione dell'immaginario transalpino, giù per le valli che dalla Svizzera e dall'Austria scendevano sulle città padane della Repubblica. Si tocca qui il tema del giorgionismo lagunare e del giorgionismo di terraferma, nel quale ebbero tante parte artisti friulani, bresciani, bergamaschi, cremonesi, e persino ferraresi, perché il richiamo fu potente anche per gli artisti al di là del Po, per gli artisti della Ferrara degli Este. Di questo capitolo che, per la parte del giorgionismo di terraferma, è stato una delle glorie dell'insegnamento di Giorgione, sono state messe a fuoco personalità quali quelle dei bresciani Romanino Moretto e Savoldo, dei bergamaschi Palma il Vecchio e Cariani, del ferrarese Dosso.
Siamo quindi entrati nel secondo decennio, avendo scavalcato l'anno 1510 della morte di Giorgione, il 1511 del trasferimento di Sebastiano a Roma e degli affreschi di Tiziano nella Scuola del Santo a Padova. Bisogna restare avvertiti che al di là del 1510 il quadro di riferimento muta radicalmente, in relazione al modificarsi della realtà politica italiana quale è uscita dalla crisi di fine secolo, una realtà nella quale le sorti degli stati della penisola dipendono di volta in volta dalle alterne vicende del confronto tra gli Asburgo e i Valois, e nella quale gli unici due stati che possono avere un loro peso sono la Chiesa di Roma e la Serenissima. Ciò che ora condiziona le sorti della pittura anche nell'Italia padana sono l'autorità della Roma di Giulio II, la cui politica militare di grande successo ha creato uno stato temporale molto forte, alquanto incuneato nell'Italia settentrionale stessa — significativo il trasferimento a Roma di Sebastiano per iniziativa di Agostino Chigi, non meno l'invito di Bembo, divenuto segretario di Leone X, rivolto a Tiziano perché lo raggiungesse a Roma, invito non accolto — , il ritorno dei Medici a Roma e a Firenze, di Giovanni elevato al soglio papale con il titolo di Leone X, e del fratello, il Magnifico Giuliano, la riscoperta dell'antico nella Roma di quegli anni, il "ritorno" del prestigio delle corti settentrionali, di Ferrara dal 1506, di Mantova dal 1519, che dopo il crollo del sistema delle corti quattrocentesche cercano ora una propria identità nel nuovo scenario politico europeo. E dal punto di vista delle scelte figurative sarà un'identità che si costruisce sull'incontro delle due grandi maniere moderne, la maniera romana di Raffaello e la maniera veneziana di Giorgione e dei suoi allievi. Quest'incontro è stato studiato nell'opera di Tiziano e di Sebastiano: questi a Roma a diretto contatto con Raffaello e Michelangelo, e con figure di committenti tutte diverse da quelle che aveva frequentato a Venezia. In questo senso la ricerca si è estesa sino a coinvolgere lo stesso Raffaello, tornando sulla mano veneziana che ad un certo punto arriva a mostrare l'Urbinate, un'altra delle grandi glorie del magistero di Giorgione. Il quadro culturale è ora dunque cambiato. Tiziano esporta quel magistero nell'Italia padana — il suo straordinario successo nelle corti di Ferrara e di Mantova —, ma in quel caso quel magistero s'incontra con le attese del principe, attese diverse da quelle del patriziato veneziano; così come si configura una situazione tutta diversa di assimilazione della maniera moderna di Giorgione nelle città padane della Repubblica, dove si sta risvegliando, dopo anni di guerre, di saccheggi e di paure, un'aristocrazia cittadina attraversata dall'aspirazione alle verità del quotidiano e da inquietudini religiose.
UNITA' DI TORINO
L'attenzione dei ricercatori si è in particolare soffermata sulla figura di Gaudenzio Ferrari, in special modo per i suoi rapporti precoci con le aree di confine tra Piemonte e Lombardia. Di questa zona di ricerca si è fatto carico soprattutto Giovanni Romano, precisando i problemi inerenti l'attività di Gaudenzio in Val Sesia (polittico di San Gaudenzio a Varallo e per l'area dei laghi lombardo-piemontesi l'intervento a Morbegno e la pala di Cannobio). Silvia Piretta ha invece seguito il passaggio verso la maniera moderna nella zona di confine tra Piemonte e Francia meridionale, con particolare interesse per la produzione scultorea (legno e pietra): coro di Staffarda, porte di Aix-en-Provence, scultori di Avignone. Stefano de Bosio ha invece approfondito la tarda attività di Martino Spanzotti e dei suoi collaboratori, con esiti particolarmente positivi sulla figura di Ambrogio Bellazzi per la sua attività solo di recente documentata ad Aosta. Il tecnico Paolo Giagheddu ha seguito i lavori dei ricercatori fornendo assistenza tecnica sul fronte fotografico e informatico. Negli ultimi mesi Chiara Gauna ha assunto la responsabilità della ricerca coordinando il lavoro di chiusura, tanto a livello scientifico che a livello amministrativo.

12. Problemi riscontrati nel corso della ricerca

"NESSUN PROBLEMA RISCONTRATO"

13. Risorse umane complessivamente ed effettivamente impegnate (da consuntivo)

	(mesi uomo) TOTALE
da personale universitario	*60*
altro personale	*97*
Personale a contratto a carico del PRIN 2007	*5*

14. Modalità di svolgimento (dati complessivi)

Partecipazioni a convegni:

	Già svolti (numero)	Da svolgere (numero)	Descrizione
in Italia	*7*	*4*	*A. Ballarin: Castelfranco 12 marzo 2010* *A. Pattanaro, Mantova, Maggio 2009* *DA SVOLGERE* *A.Ballarin, C. Caramanna, A. Pattanaro, V. Romani: Padova marzo 2011*
all'estero	*2*	*0*	*V. Romani: Vienna novembre 2010* *C. Gauna: Parigi, 27-28 novembre 2008-Roma, 2-13 dicembre 2008*
TOTALE	**9**	**4**	

Per ogni campo di testo max 8.000 caratteri spazi inclusi

Articoli pertinenti pubblicati:

	Numero	Descrizione
su riviste italiane con referee	*0*	
su riviste straniere con referee	*0*	
su altre riviste italiane	*1*	*G. Romano; 2010; Gaudenzio Ferrari/Morbegno e Gaudenzio Ferrari/Cannobio, in Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini, Milano; pp.: 196-200 e 226-230*
su altre riviste straniere	*1*	*S. de Bosio; 2009; Schede, in De van Dyck à Bellotto. Splendeurs à la cour de Savoie, a cura di C.E. Spantigati, P. Astrua e A.M. Bava, Torino*
comunicazioni a convegni/congressi internazionali	*1*	*Il metodo di Luigi Lanzi dai taccuini di viaggio alla Storia pittorica: filologia, geografia e "cangiamenti" dello stile, in Voyages et conscience patrimoniale. Aubin-Louis Millin (1759-1818) entre France et Italie. Actes du Colloque international (Parigi, Institut national du patrimoine, 27-28 novembre 2008; Roma, La Sapienza, 12-13 dicembre 2008), a cura di Monica Preti Hamard e Gennaro Toscano, Paris, Institut national du patrimoine*
comunicazioni a convegni/congressi nazionali	*0*	
rapporti interni	*0*	
brevetti depositati	*0*	
TOTALE	**3**	

Per ogni campo di testo max 8.000 caratteri spazi inclusi

Data 23/12/2010 14:34 Firma .....

Si autorizza alla elaborazione e diffusione delle informazioni riguardanti i programmi di ricerca presentati ai sensi del D. Lgs. n. 196/2003 del 30.6.2003 sulla "Tutela dei dati personali". La copia debitamente firmata deve essere depositata presso l'Ufficio competente dell'Ateneo.